

Progetto “SCHEDA CERRETO”

A cura di Adam Biondi

Con la consulenza scientifica del Dott. Renato Pescitelli

Società Operaia di Mutuo Soccorso di Cerreto Sannita

2015-2016

AVVERTENZA

Purtroppo la quasi totalità delle schede realizzate su monumenti ed episodi storici cerretesi è andata perduta a causa di danni irreversibili ai file originali. Vengono pubblicate nella biblioteca digitale della Società Operaia di Cerreto Sannita solo le schede che erano già state stampate e divulgate.

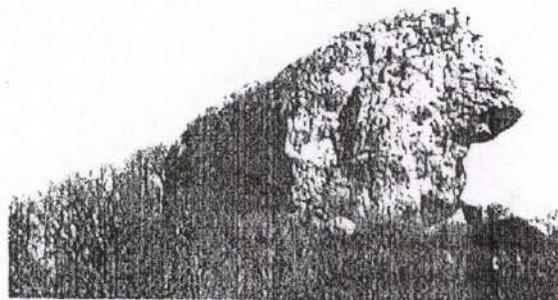
Storia di Cerreto Sannita

Parte 1 di 9: la preistoria cerretese

Il territorio comunale di Cerreto Sannita è stato abitato fin dalla preistoria come testimoniano gli importanti reperti conservati presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II.



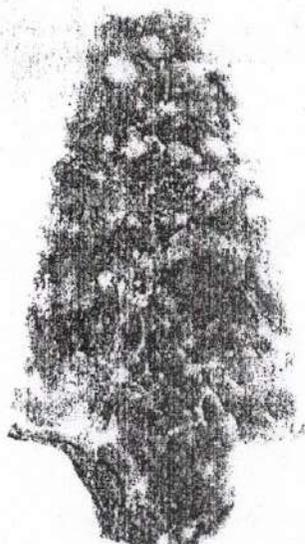
Questa scheggia in diaspro (*chopper*), usata dagli uomini primitivi per tagliare carne, scuoiare pelli e fabbricare altri strumenti, è il più antico manufatto rinvenuto a Cerreto Sannita. Risale al paleolitico medio (100.000-35.000 anni fa). È stata rinvenuta nei pressi della Leonessa (Morgia Sant'Angelo) dall'antropologo Abele de Blasio, durante due scavi effettuati alla fine del XIX secolo.



Presso la Morgia Sant'Angelo o **Leonessa** (curioso agglomerato di rocce simile ad un felino) è stato rinvenuto alla fine del XIX secolo un insediamento preistorico che comprendeva anche un **forno** per la cottura dell'argilla. La grotta all'interno della Leonessa era utilizzata come rifugio.

Storici cerretesi: gli uomini che hanno raccontato la storia di Cerreto

Il primo studio completo che tratta della storia di Cerreto Sannita dalle origini sono le *Memorie Storiche di Cerreto Sannita* scritte dall'Arcidiacono **Nicola Rotondi** subito dopo l'Unità d'Italia. Le corpose memorie del Rotondi sono molto preziose perché contengono riferimenti a documenti oggi scomparsi, anche se spesso divagano in temi teologici. Fondamentali per la conoscenza della storia di Cerreto sono le *Memorie Storiche* scritte dal Giudice **Vincenzo Mazzacane** (1911, ripubblicate nel 1990): di grande interesse sono i capitoli relativi ai rapporti fra università (comune) e feudatari, ed i "Profili di cerretesi": raccolta di note biografiche sugli uomini più illustri della cittadina. Il farmascista **Domenico Franco** ha invece scritto dettagliatamente sull'industria e sul commercio dei panni lana nella vecchia e nuova Cerreto. Il farmacista e paleografo **Renato Pescitelli** durante il suo ruolo di archivista dell'Archivio Storico Diocesano di Cerreto ha ricostruito la storia dei luoghi sacri cerretese e delle vicende del clero in *Cerreto Sacra, ristampa con aggiunte e correzioni* (2013). In *Palazzi, Case e Famiglie Cerretesi* (2001, ristampa 2009) ha dato il meglio di sé illustrando nel dettaglio l'urbanistica, la società e l'economia cerretese dopo il terremoto del 1688. A monsignor **Nicola Vigliotti** va dato il merito di aver ricostruito la storia della ceramica cerretese in *I Giustiniani e la ceramica cerretese* (1973, riedito nel 2007 assieme al dott. Pescitelli). L'architetto **Nicola Ciaburri**, invece, nei suoi saggi ha più volte approfondito le vicende relative alla ricostruzione della cittadina dopo il sisma del 1688.



Un altro reperto preistorico rinvenuto a Cerreto Sannita è questa bellissima **punta di lancia** risalente al neolitico finale – eneolitico (11.000-6.000 anni fa). I reperti rinvenuti a Cerreto sono conservati attualmente nel Dipartimento di Antropologia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Progetto SchedaCerreto. Società Operaia di Cerreto Sannita (2016). Ideazione e realizzazione a cura di Adam Biondi. Si ringrazia per la consulenza il dottor Renato Pescitelli. Libri consultati per realizzare questa scheda: De Blasio A., *Contribuzione allo studio dell'età della pietra in provincia di Benevento*, in *Estratto del Bollettino della Società di Naturalisti in Napoli*, Serie I, Anno 6°, Vol 6°; Russo F., *Alcune precisazioni tecnico militari sulle fortificazioni sannite in La leonessa e le janare a Cerreto Sannita*, 2009; Vigliotti N., *Il Culto Micaelico nella Grotta della Leonessa*, 2000. Le foto sono di: Centro Museo delle Scienze Naturali dell'Università Federico II di Napoli (scheggia in diaspro e punta di lancia); Sebastiano Materazzo (leonessa). Puoi leggere, stampare e scaricare le schede realizzate all'indirizzo: www.soms.altervista.org/progetti-culturali.html

Storia di Cerreto Sannita

Parte 2 di 9: Cominium Ceritum o Ocritum



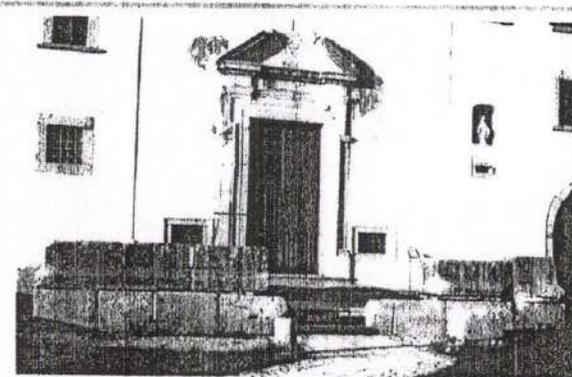
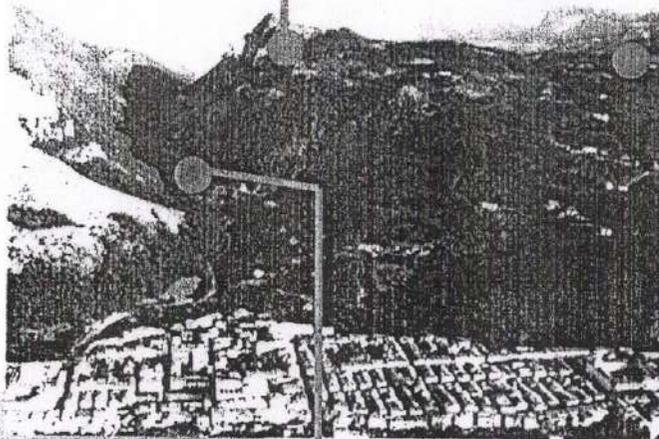
Lo storico romano Tito Livio nella sua opera *Ab Urbe Condita* cita il villaggio di **Cominium** durante la narrazione delle guerre sannitiche (341-290 a.C.). Cita poi il villaggio di **Cominium Ceritum** o **Ocritum** (a seconda delle versioni) durante le vicende relative alla seconda guerra punica (216-202 a.C.).

Chi erano i Sanniti?

I Romani usavano chiamare "**Sabelli**" o **Sanniti** una confederazione di popolazioni italiche stanziato principalmente lungo l'appennino centro meridionale. Facevano parte di questa confederazione gli Equi (fra Lazio e Abruzzo), i Marsi, i Peligni, i Vestini ed i Marrucini (Abruzzo), i Pentri (Molise), i Caudini (nel Beneventano) e gli Irpini (nell'Avellinese). Questi popoli avevano in comune la **lingua osca** (affine al latino) e riservavano molta importanza ai riti religiosi e alle azioni militaresche tanto che alcuni li consideravano imparentati con gli Spartani. Il geografo **Strabone** ci tramanda una usanza sannita: ogni anno selezionavano le dieci migliori vergini e i dieci ragazzi più forti al fine di unirli in matrimonio e di generare figli sempre più robusti. Chi di questi ragazzi "cambia comportamento e diviene abietto, viene colpito dal disonore e gli viene tolta la moglie". I Romani affrontarono i Sanniti in tre guerre faticose e riuscirono a vincerli anche grazie alla mutazione della **tattica militare**: si passò dalla formazione rigida e compatta a quella ordinata in manipoli che potevano agire anche in maniera autonoma, al fine di sfruttare al meglio l'impervio e montuoso territorio sannita.

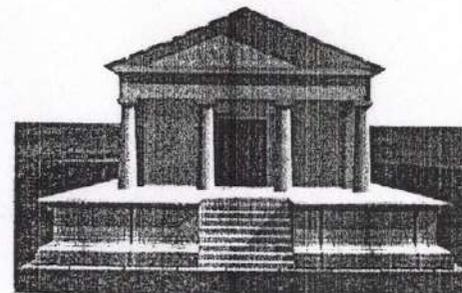
Il villaggio sannita-romano di Cominium (la "prima Cerreto") è stato il primo dei tre insediamenti abitati che hanno unito la popolazione locale in epoche differenti.

La parte terminale di Monte Cigno (la "**Rocca**") era utilizzata dai Sanniti come vedetta per controllare il territorio circostante. Vi sono state trovate tracce di fortificazioni sannite, monete romane e cisterne.



È stato recentemente ipotizzato che presso le Forre del fiume Tevere si sia svolta la battaglia delle **Forche Caudine** (321 a.C.) durante la quale i Sanniti intrappolarono i Romani e li costrinsero ad una umiliante resa.

Davanti alla chiesa della Madonna della Libera sopravvivono i resti di un **tempio** sannitico forse intitolato alla dea Flora (la località era chiamata "Campo de Flore").



Ricostruzione grafica del tempio realizzata dall'architetto Lorenzo Morone.

Storia di Cerreto Sannita

Parte 3 di 9: Cerreto antica

L'Antica Cerreto (la seconda delle tre Cerreto che si sono susseguite nel tempo) si è formata durante la dominazione longobarda ed è stata rasa al suolo dal terremoto del 1688.

Lo schizzo ricostruisce la vecchia Cerreto vista dal colle del Santuario della Madonna delle Grazie. Questo disegno è stato realizzato unendo i riferimenti a luoghi e distanze presenti nei documenti d'archivio, i riferimenti grafici tracciati in alcuni quadri e ceramiche sopravvissute al terremoto del 1688 ed i dati archeologici provenienti dai recenti scavi archeologici curati dalla Seconda Università degli Studi di Napoli.

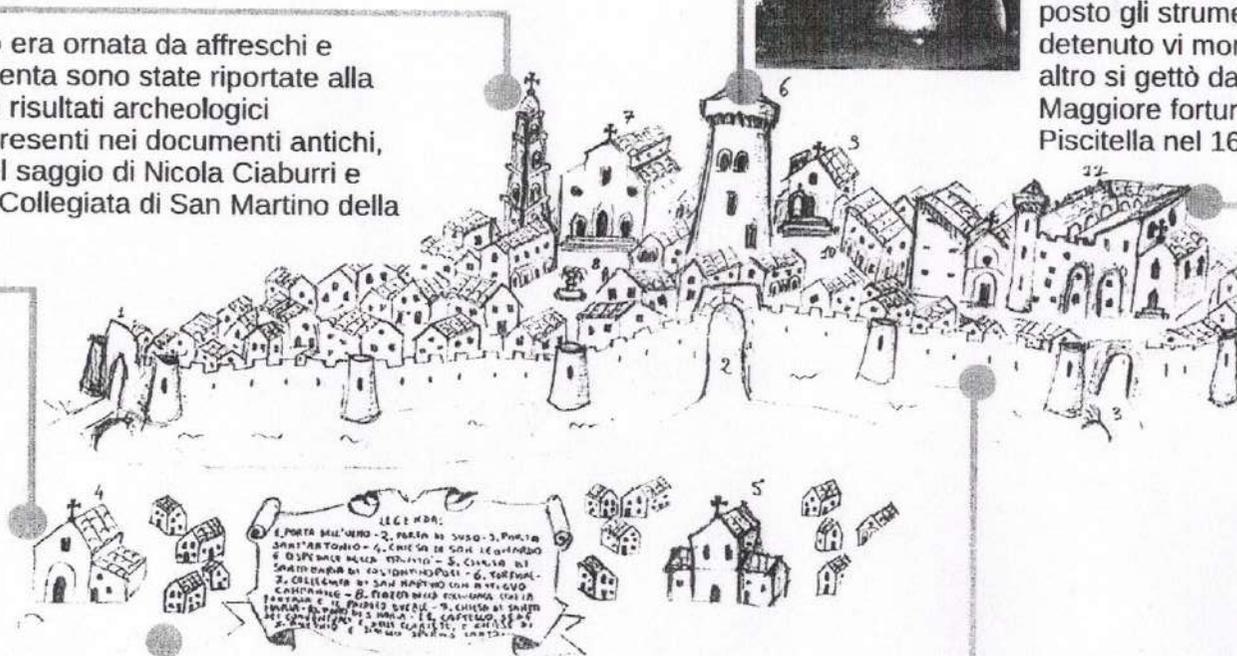
La **collegiata di San Martino** era ornata da affreschi e pitture dorate. Le sue fondamenta sono state riportate alla luce durante i recenti scavi e i risultati archeologici concordano con i riferimenti presenti nei documenti antichi, come è riportato all'interno del saggio di Nicola Ciaburri e Renato Piscitelli "La Chiesa Collegiata di San Martino della Cerreto Medievale" (2014).

Fuori dalle mura era situata la chiesa di San Leonardo con l'annesso ospedale. Quando nel 1609 il vescovo di Telese mons. Leone chiese alla Santa Sede l'autorizzazione a trasferire la sede episcopale da Telese a Cerreto, **propose di ampliare questa chiesa al fine di adibirli a cattedrale.** Questa decisione non fu accolta bene dai cerretesi.

Progetto SchedaCerreto. Società Operaia di Cerreto Sannita (2016). Ideazione e realizzazione a cura di Adam Biondi. Si ringrazia per la consulenza il dottor Renato Piscitelli. Libri consultati per realizzare questa scheda: Ciaburri N.-Piscitelli R., *La Chiesa Collegiata di san Martino della Cerreto Medievale*, 2014; Piscitelli R., *Cerreto Sacra: ristampa con aggiunte e correzioni*, 2013; Piscitelli R., *Chiesa Telesina: luoghi di culto, di educazione e di assistenza nel XVI e XVII secolo*, 1977. Le foto sono di: Andrea Ferrigno (torrione); Adam Biondi (schizzo-ricostruzione ideale di Cerreto antica). Puoi leggere, stampare e scaricare le schede realizzate all'indirizzo: www.soms.altervista.org/progetti-culturali.html



Il **torrione** di Cerreto antica, di cui oggi sopravvivono ancora cospicui resti, era una imponente costruzione adibita a funzioni carcerarie. In un disegno del XVII secolo è raffigurato un carcerato che dall'alto della torre cala un cesto al fine di ricevere dei viveri. Nei documenti d'epoca viene spesso citata la "fossa": un ambiente sotterraneo dove trovavano posto gli strumenti di tortura. Nel 1661 un detenuto vi morì soffocato mentre nel 1670 un altro si gettò dalla cima della torre suicidandosi. Maggiore fortuna ebbe il detenuto Decio Piscitella nel 1676 che evase calandosi dall'alto.



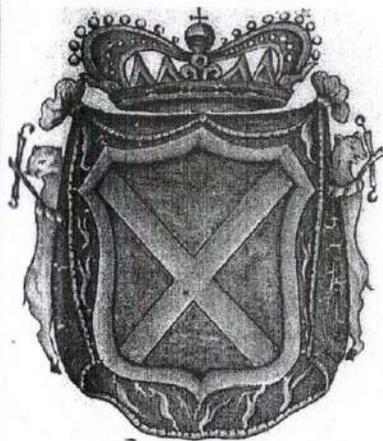
L'aumento demografico nel XVI secolo portò alla costruzione di molte case fuori dalle mura.

Il **castello**, edificato dai conti Sanframondo, poggiava su imponenti e maestose arcate. Non era abitato dalla famiglia feudale (i Sanframondo usavano dimorare a Limata, nel territorio dell'attuale San Lorenzo Maggiore, mentre i Carafa risiedevano a Napoli) e già nel XIV secolo fu diviso in due parti donate ai frati francescani e alle suore clarisse.

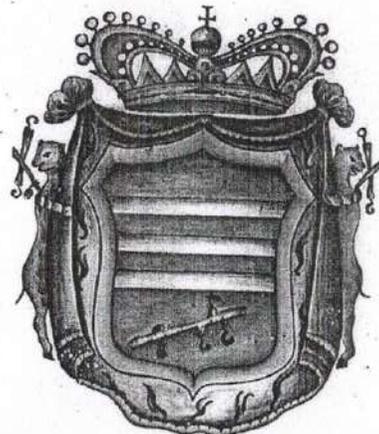
L'antica Cerreto era un tipico borgo medievale: strade strette e tortuose, mura alternate da torrette, porte di accesso, fossati.

Storia di Cerreto Sannita

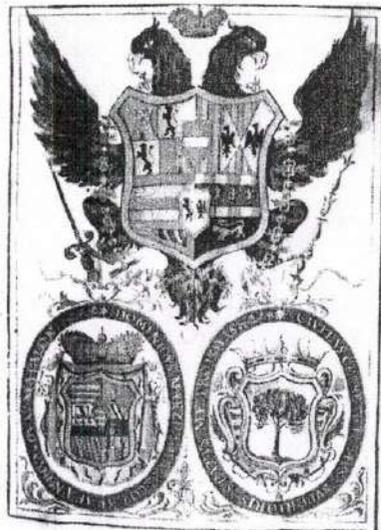
Parte 4 di 9: i conti di Cerreto



Primo conte di Cerreto fu il normanno **Raone** appartenente alla famiglia **Sanframondo**, originaria della Francia. Secondo conte di Cerreto fu Guglielmo I che nel 1151 viene citato in un documento. Ultimo conte fu **Giovanni**, costretto all'esilio dopo essersi ribellato senza successo agli Aragonesi (1460).



Dopo alcuni anni durante i quali il feudo di Cerreto rimase di proprietà regia, nel 1483 fu devoluto da re Ferdinando I di Napoli al giovane **Diomede I Carafa**, figlio del celebre condottiero **Malizia** che aveva contribuito alle conquiste aragonesi nell'Italia meridionale. Cerreto acquistò così sempre maggior prestigio diventando capoluogo della contea superiore dei Carafa (quella inferiore riuniva il feudo di Maddaloni). I nuovi feudatari, che usavano abitare a Napoli, lasciarono a Cerreto dei "viceconti" da loro nominati che spesso governavano in malo modo, attuando ingiustizie e soprusi. Il dominio feudale durò fino al 1806 quando il re **Giuseppe Bonaparte**, fratello del più noto Napoleone, subito dopo aver conquistato il regno di Napoli abolì il feudalesimo.



Gli **statuti del 1541** dettavano norme in materia commerciale, giudiziaria e matrimoniale. Vi erano stabilite anche le regole per eleggere gli amministratori comunali (i membri dell'universitas). Fra le norme ce ne sono alcune curiose: le donne che litigavano o erano coinvolte in risse non dovevano essere punite. La donna era però esclusa dalla successione ed il suo ruolo sociale non era riconosciuto. I doni degli invitati ai **matrimoni** dovevano essere effettuati solo in denaro e non potevano superare il valore di mezzo scudo d'oro.

I cerretesi si ribellano ai Carafa (1737)

Abbiamo poche notizie relative ai rapporti fra i Sanframondo ed i cerretesi anche a causa della scarsità di documenti relativi a quel periodo. Molte di più sono invece le testimonianze riguardanti i rapporti intercorsi fra i Carafa ed i cerretesi, che usavano chiamare il loro conte di turno col titolo "Sua Eccellenza Padrone" a ricordo delle numerose prerogative e dei poteri di cui godevano i feudatari. Fra i Carafa ed i cerretesi sono intercorse quasi sempre delle liti, a volte anche eclatanti, come quella avvenuta nel febbraio 1737. I cerretesi stanchi delle pesanti imposte, della malagiustizia e dello stato di terrore determinato dagli "sgherri" (il corpo di polizia del viceconte) si riunirono per decidere di inviare un ricorso al Sacro Regio Consiglio. La repressione operata dai Carafa fu terribile: un gruppo di 120 soldati mise a ferro e fuoco la cittadina, i firmatari del ricorso furono frustati e percossi, le loro figlie denudate in pubblico per accertarne la verginità. Per 40 giorni nessuno uscì di casa e lavorò fino a quando alcune suppliche raggiunsero il re Carlo III, da poco salito al trono, che ordinò alla Regia Camera della Sommaria di intervenire ripristinando la giustizia.

Storia di Cerreto Sannita

Parte 5 di 9: Il terremoto del 5 giugno 1688

Intorno alle ore 18,30 di **sabato 5 giugno 1688** un disastroso terremoto rase al suolo l'antica Cerreto e molti paesi vicini. La scossa principale (grado X-XI della Scala Mercalli) fu avvertita perfino a Roma e provocò ingenti danni anche a Benevento e a Napoli. **L'epicentro** è stato individuato in una zona circolare compresa fra Cerreto e Benevento.



Il sacerdote **Giovan Lorenzo Dalio** nella sua elegia "la caduta di Cerreto per il terremoto" descrive bene quei terribili momenti: il boato iniziale, la caduta dei massi dalle montagne circostanti, una nube fitta di polvere che soffocava il respiro e offuscava la vista. Diradatasi la nube apparve uno spettacolo orrendo: ovunque **macerie e sangue**, morti, feriti, mutilati. Dalio ad un certo punto del suo racconto sembra **prendersela con San Martino**, il santo al quale era dedicata la chiesa dove egli officiava: «...e tu Martin divino, tu non dovevi forse, dalla stellata sede del Padre dei mortali, difendere la soglia del tuo mirabil tempio?».

Il terremoto del 5 giugno 1688 rappresenta uno spartiacque all'interno della storia di Cerreto: grazie a questa tragedia è nata la "nuova" Cerreto, quella in cui viviamo.

Nonostante i tanti morti ci furono anche alcuni **sopravvissuti** estratti dalle macerie dopo diversi giorni dal terremoto. È il caso del giovane Giuseppe Ciaburri, cavato ben 13 giorni dopo.

Terremoto del 5 giugno 1688

Morti e sopravvissuti cerretesi secondo le stime:
- 4.000 morti e 4.000 sopravvissuti secondo il Magnati (1688) e un atto notarile del 1744;
- più di 3.000 morti secondo il registro dei morti della Collegiata di San Martino;
- 2.000 morti e 2.200 sopravvissuti secondo la stima del Pescitelli.

La toccante testimonianza di mons. Giovanni Battista De Bellis

Da una lettera inviata dal vescovo di Cerreto alla Congregazione per i Vescovi pochi giorni dopo il terremoto: «Son forzato lagrimando dare avviso a V.E. dello spettacolo orrendo della desolazione di tutta questa mia Diocesi, per il terremoto succeduto a' cinque della corrente vigilia di Pentecoste, mentre io sono rimasto per piangere le miserie mie e di questo mio Popolo. [...] Telese da' tempi antichi fu abbandonata ed i Vescovi miei predecessori trasferiron l'abitazione nella **Terra di Cerreto**, già numerosa di Popolo, e insigne ove anche si edificò una Chiesa, assai bella, e in questa Chiesa si trasferì il servizio della Cattedrale, ove officiavano i Canonici, quindici di numero. In essa Terra di Cerreto vi era ancora la Chiesa di San Martino, Parrocchiale e Collegiata, con undici Canonici e l'Arciprete. Vi era un Convento di frati Conventuali luogo di studi e insigne, un Convento di frati Cappuccini, ed un altro di Monache dell'Ordine di Santa Chiara, ove erano sessantacinque monache e converse. **Hor questa Terra con le Chiese, Monasteri, e tutto, per quanto tempo porria dirsi un Credo, crollò tutta, tutta, tutta**, senza che vi rimanesse in piedi pure una casa da desolarsi, cosa che chi non la vede, stenteria crederla»



Nel libro "Notitie storiche de' terremoti" del cerretese Vincenzo Magnati (1688) vengono descritte le gesta di Marino Carafa (fratello del conte Marzio), venuto da Napoli a Cerreto al fine di soccorrere i superstiti portando anche viveri, nettovaglie e medicinali. Il Magnati scrive che furono cavate vive dalle macerie molte donne con i "figliuoli che poppavano il latte" grazie all'azione di **Marino Carafa** "destinato al sollievo della contea" e dei suoi abitanti "rimirando i loro infortuni con occhio paterno, provvedendo alle loro necessità con carità e amore inesplicabile".

Progetto SchedaCerreto. Società Operaia di Cerreto Sannita (2016). Ideazione e realizzazione a cura di Adam Biondi. Si ringrazia per la consulenza il dottor Renato Pescitelli. Libri consultati per realizzare questa scheda: Mazzacane V., *Memorie storiche di Cerreto Sannita*, riedizione a cura di Aldo Mazzacane, 1990; Franco D., *Il terremoto del 1688 nel Cerretese*, 1966; Franco D. *Gian Lorenzo Dalio, Umanista cerretese del '600*, 1967; Pescitelli R., *Palazzi, Case e Famiglie cerretesi nel XVIII secolo: la rinascita, l'urbanistica e la società di Cerreto Sannita dopo il sisma del 1688*, 2009. Le foto sono di: ignoto (ricostruzione ideale della chiesa e del campanile di S. Martino nella vecchia Cerreto, 1965); Google (libro di Vincenzo Magnati). Puoi leggere, stampare e scaricare le schede realizzate all'indirizzo: www.soms.altervista.org/progetti-culturali.html

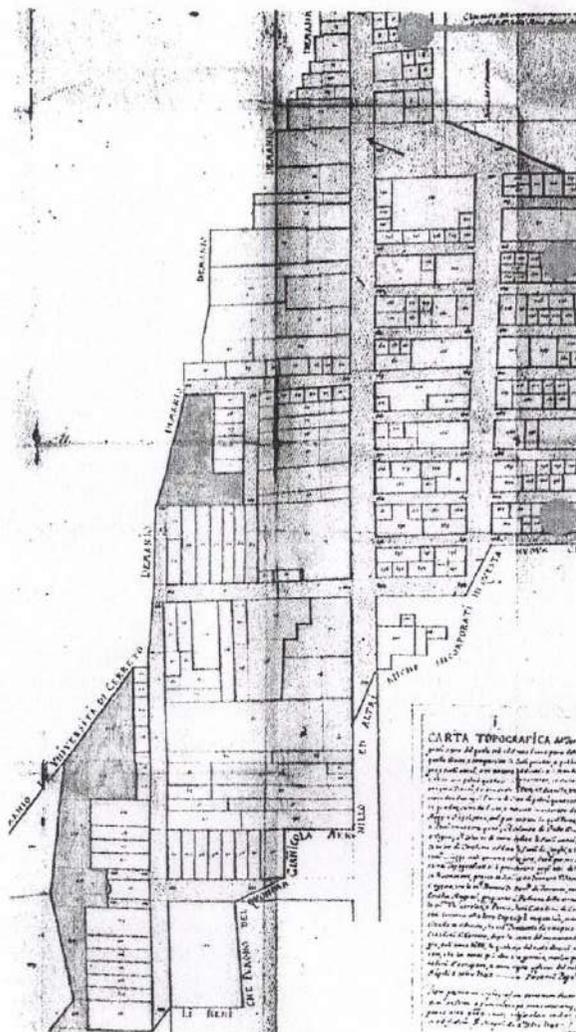
Storia di Cerreto Sannita

Parte 6 di 9: la ricostruzione

La rivoluzionaria decisione di ricostruire il centro abitato altrove e cioè poco più a valle, fu presa sicuramente da Marino Carafa, il fratello del conte Marzio. In un atto steso dal notaio Nicola Mastrobuoni si legge infatti che "il Signor don **Marino Carafa**, fratello di S.E. il Duca Marzio, si portò subito (dopo il terremoto) in detto Cerreto, e **pensò di edificare in altro luogo** l'abitazione dei pochi cittadini rimasti". I cerretesi, già scioccati per le perdite materiali e affettive subite a causa del terremoto, furono costretti a lasciare il vecchio centro abitato ormai ridotto in rovina per edificare, un chilometro a sud, la "nuova" Cerreto. Continua il racconto del notaio Mastrobuoni: "**nello stesso anno accaduto il terremoto** tutti, e ciascuno di detti Cittadini, pigliarono, e designarono la loro abitazione le Piante, che dovevano servire per uso di edificare case, di giardini e d'orti; ed in effetti **ciascun Cittadino incominciò**, e senza interruzioni proseguì le fabbriche della propria casa nel luogo eletto e designato".

La mappa raffigura la **porzione della "nuova" Cerreto** edificata sul terreno del dott. Paolo Emilio Magnati. L'attuale Cerreto infatti fu costruita su terreni di **proprietà privata** che fino al 1688 erano in gran parte adibiti a uliveti e vigneti. La decisione dei Carafa di costruire su questi terreni il nuovo abitato (e la conseguente occupazione degli stessi), provocò lunghe ed estenuanti liti intentate dai proprietari dei terreni contro i privati cittadini (che avevano dimenticato di pagare il suolo usato per costruire le case) e contro la civica amministrazione, per lo spazio occupato dalle strade e dalle piazze. Questa mappa è stata fatta proprio durante una di queste liti per calcolare quanto era ancora dovuto ad uno dei proprietari dei terreni.

La ricostruzione di Cerreto dopo il terremoto del 1688 è stata fortemente voluta dalla famiglia Carafa: gli interessi economici in ballo erano tanti e bisognava ricostruire il paese al più presto.



La ricostruzione fu agevolata da alcune disposizioni contenute negli statuti civici del 1541 che **esentavano** dal pagamento di alcune tasse i forestieri che si fossero stabiliti a Cerreto. Questa disposizione favorì la venuta a Cerreto di maestranze provenienti non solo da Napoli ma anche dal Nord Italia.

Non conosciamo con esattezza il nome di colui che approntò il piano regolatore e che quindi disegnò i vari isolati all'interno dei quali furono costruite case, palazzi, chiese e conventi. Sappiamo però che **Giovanni Battista Manni**, ingegnere al servizio dei Carafa, progettò alcuni degli edifici principali della "nuova" Cerreto.

La ricostruzione di Cerreto fu molto veloce. Tale risultato fu raggiunto perché i Carafa **usarono tutta la loro autorità** al fine di obbligare i cittadini ad edificare al più presto le loro abitazioni, incarcerando coloro che si opponevano. **Stabilirono** che coloro che avessero occupato un terreno per costruire non avrebbero dovuto sospendere i lavori pena la cessione del suolo ad altre persone. Il conte Marzio Carafa contrasse inoltre un prestito di 3000 ducati con il monte di pietà. Con questi soldi furono edificate delle casette di uno o due vani che potevano essere riscattate dagli occupanti con comode rate al 6% di interesse. Storici locali hanno fatto notare che queste disposizioni erano dettate da chiari **interessi economici**. I Carafa infatti avevano bisogno di ricostruire al più presto Cerreto perché dalle sole imposte sui panni lana prodotti qui guadagnavano circa 500.000€ all'anno.

Storia di Cerreto Sannita

Parte 7 di 9: il Settecento

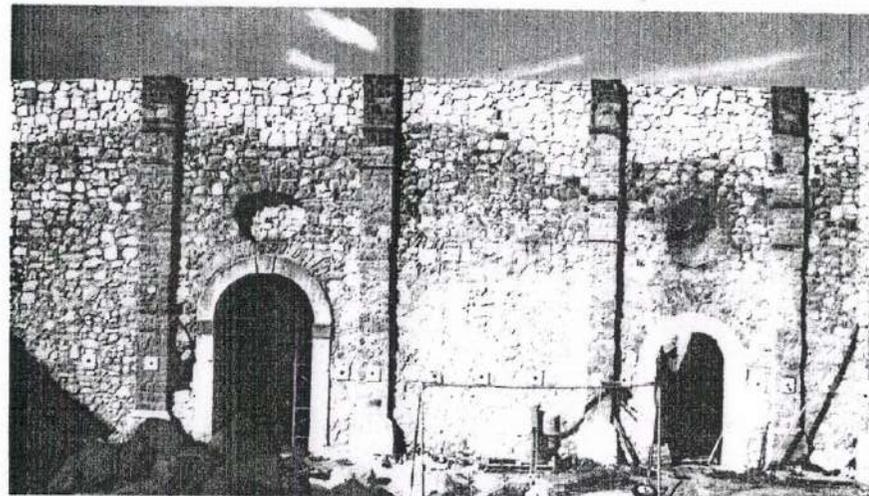
Fra le varie maestranze che arrivarono a Cerreto per contribuire alla ricostruzione della cittadina vi furono anche alcuni ceramisti. Fra di essi il più importante è stato sicuramente **Nicolò Russo**: nella sua bottega, infatti, si sono formate intere generazioni di ceramisti che hanno dato lustro alla **ceramica cerretese**.

Nelle schede relative al museo della ceramica viene approfondita la storia della ceramica di Cerreto.



La parte meridionale del paese fu occupata da numerose botteghe di ceramisti tanto da venir chiamata "**Faenza**" (quartiere destinato ad ospitare la produzione delle ceramiche di qualità).

Il '700 è il secolo d'oro della ceramica cerretese. Sul finire del XVIII secolo però l'industria dei panni lana, che per secoli aveva retto l'economia locale, entra in crisi.



Le continue liti con i feudatari di Casa Carafa a causa delle pesanti imposte, la difficile congiuntura economica, le varie epidemie del bestiame e le carestie furono le cause che misero **in crisi l'industria dei panni lana**, che per secoli aveva creato la ricchezza di Cerreto e dei suoi abitanti. Gli imponenti ruderi della **tintoria ducale** testimoniano ancora oggi l'importante ruolo che aveva nel passato l'industria laniera. Oltre alla tintoria ducale vi erano altre tintorie private e numerosi altri opifici destinati a lavorare la lana: le gualchiere, le cartoniere ecc. L'industria dei panni lana a Cerreto chiuse i battenti definitivamente nei primi decenni del 1800.

I mestieri nella Cerreto di metà '700

Grazie all'introduzione da parte del re Carlo III del catasto onciario, si percepisce un quadro migliore della situazione economica cerretese. Nel 1742 a Cerreto vi erano 136 scardatori, 25 azzimatori di panni, 15 balcatunari, 3 tintori di panni, 330 braccianti o zappatori e 76 pastori che ruotavano intorno alla locale industria dei panni lana. Poi, tra coloro che gestivano delle botteghe, vi erano 5 barbieri, un cerchiaro, 4 funari, 19 falegnami, un filafarro, 33 fabbri, un indoratore, un maestro di far forbici d'azzimar panni, uno di far pettini ed un altro di far setacci per cernere farina, 2 maniscalchi, 2 maestri di imbasto, un pelliero, 2 tinari, 3 seggiari, ed ancora, 22 sarti, 8 fundichieri di merceria, 2 fucilieri, 33 scarpari, 2 ramari, un semensaro, un maccaronaro, 13 fabbricatori, 8 scalpellini, 2 pittori ed un marmoraro. Legati alla manifattura delle ceramiche vi erano invece 4 faenzari, 5 pignatari, 3 rovnagnari e 3 canalari. Facevano parte del mondo della cultura, poi, 2 agrimensori, 2 scritturali, 3 giudici ai contratti, un musico, 7 notai, 3 speciali manuali e 3 speciali di medicina, 28 dottori nelle leggi ed 8 dottori fisici. Infine vi erano 43 membri del clero secolare, 13 frati sacerdoti, 8 sacerdoti, 25 chierici, 45 suore e 51 studenti, alcuni dei quali universitari.

La ricostruzione di Cerreto, delle sue abitazioni, chiese e opifici aveva assorbito molte risorse economiche contribuendo a impoverire il ceto mercantile. Nel 1733 il vescovo Francesco Baccari calcolò che per ricostruire la cittadina si erano spesi un milione di ducati, pari a circa 50 milioni di euro.

Progetto SchedaCerreto. Società Operaia di Cerreto Sannita (2016). Ideazione e realizzazione a cura di Adam Biondi. Si ringrazia per la consulenza il dottor Renato Pescitelli. Libri consultati per realizzare questa scheda: Donatone G., *La storia della ceramica di Cerreto in Museo della Ceramica Cerretese: La collezione Mazzacane*, 2012; Franco D., *L'industria dei panni lana nella vecchia e nuova Cerreto*, 1964-65; Mazzacane V., *Memorie storiche di Cerreto Sannita*, riedizione a cura di Aldo Mazzacane, 1990; Pescitelli R., *Palazzi, Case e Famiglie cerretesi nel XVIII secolo: la rinascita, l'urbanistica e la società di Cerreto Sannita dopo il sisma del 1688*, 2009; Pescitelli R.-Vigliotti N., *La Ceramica di Cerreto Sannita e di San Lorenzello*, 2007. Le foto sono di: Adam Biondi (piatto conservato nel museo della ceramica cerretese e ruderi tintoria ducale). Puoi leggere, stampare e scaricare le schede realizzate all'indirizzo: www.soms.altervista.org/progetti-culturali.html

Storia di Cerreto Sannita

Parte 8 di 9: l'Ottocento

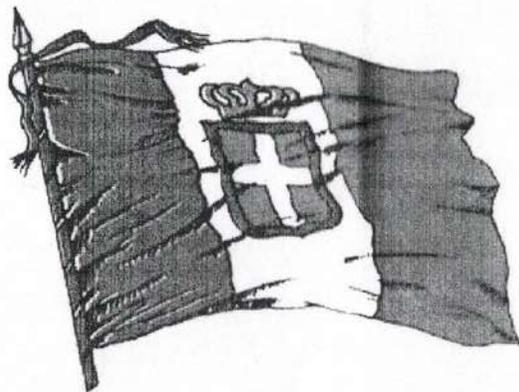
Il XIX secolo si aprì con molte novità: la conquista del regno di Napoli da parte delle truppe napoleoniche **portò finalmente una ventata di novità nel Sud Italia**. Furono varate riforme epocali come quelle che abolirono la struttura feudale e soppressero gli ordini religiosi più ricchi. Fu istituita una prima burocrazia comunale con la nascita dell'ufficiale di **stato civile** e l'avvio della registrazione delle nascite, dei matrimoni e delle morti avvenute nei comuni. Fu disposta inoltre l'istituzione delle scuole primarie. Alcune di queste riforme furono inapplicate dai Borbone, tornati al trono con la restaurazione seguita alla caduta di Napoleone.



Il 26 luglio 1805 un **terremoto** provocò nuovi danni alla parte bassa di Cerreto. Furono lesionate alcune abitazioni e crollarono la cupola della chiesa di S. Antonio e un campanile della Cattedrale. I morti furono 7.



I vescovi cerretesi col tempo acquisirono sempre maggior prestigio. Sotto il periodo feudale i Carafa sopportavano a mala pena la presenza dei vescovi a Cerreto. Nel 1739 infatti il feudatario si lamentava per la presenza di troppi ecclesiastici a Cerreto, esentati per legge dal versamento delle tasse. Nella foto il vescovo **Luigi Sodo** (1811-95).



L'Unità d'Italia era auspicata dai giovani cerretesi fin dal 1848, quando allestirono un carro anarchico elogiando le libertà costituzionali e gridando "**Viva l'Italia**". L'unificazione italiana, pur con i limiti e gli errori noti al dibattito storiografico, portò comunque una ventata di novità in queste zone che nella prima metà dell'800 erano entrate in un periodo di stagnazione economica. La costruzione di infrastrutture, delle strade provinciali, della ferrovia, del cimitero, del mattatoio e l'istituzione delle scuole e degli uffici della sottoprefettura contribuirono a formare una colta borghesia.

Il rafforzamento della struttura sociale ed economica dopo l'Unità d'Italia porterà ad un certo benessere collettivo, evidenziato dalla nascita di ben tre banche a Cerreto: tutte e tre falliranno dopo la prima guerra mondiale a causa della crisi economica che colpirà duramente l'economia italiana.



Con l'unità d'Italia emerge la figura di **Michele Ungaro** (1819-90), appartenente ad una nobile famiglia cerretese. Avvocato, magistrato, poeta ed enciclopedista, rivestì la carica di primo presidente della Provincia di Benevento e fu più volte eletto Deputato al Parlamento. Si preoccupò dello sviluppo agricolo e della condizione degli operai. Istituì la Società Operaia di Mutuo Soccorso.

Dopo l'unità d'Italia emerge la triste figura di **Cosimo Giordano** (1839-88). Dopo aver effettuato alcuni furti, sequestri e omicidi si dà al banditismo. Frequentò Roma e la Francia dove sperperava il denaro estorto ai cerretesi e da dove tornò solo per effettuare nuove razzie. Arrestato, fu condannato ai lavori forzati a vita.

